

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
14	la Repubblica	29/06/2009 <i>LA CLANDESTINITA' DIVENTA REATO, ALLARME CARCERI (L.Milella)</i>	2
Rubrica: Ordini professionali			
31	il Mattino	29/06/2009 <i>GIUDICI DI PACE, APPELLO DI CAIA AL MINISTRO (G.Crimaldi)</i>	3
Rubrica: Giustizia - CSM			
1	il Sole 24 Ore	29/06/2009 <i>ORGANIZZARE I TRIBUNALI COME AZIENDE (V.Onida)</i>	4
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
25	la Repubblica	29/06/2009 <i>METTI UNA SERA A CENA IL GIUDICE CON IL PREMIER (L.Pepino)</i>	5

La clandestinità diventa reato, allarme carceri

Nuovo record di detenuti: oltre 63mila. Ma il governo è pronto a mettere la fiducia

LIANA MILELLA

ROMA — Un numero, 63.741, turba da qualche giorno i sonni del Guardasigilli Angelino Alfano. È la cifra record di detenuti presenti nelle carceri che supera perfino la capienza massima stabilita in 63.702 posti letto. Ma agli incubi del ministro della Giustizia, pressato ogni giorno dalle proteste dei sindacati della polizia penitenziaria (Uilpa, Sappe, Osapp), non corrisponde un ripensamento del collega dell'Interno Roberto Maroni che questa settimana, da martedì a giovedì in aula al Senato, seguirà l'ultima battaglia per approvare definitivamente il contestato ddl sicurezza che introduce nel testo unico sull'immigrazione (la Bossi-Fini) l'articolo 10bis, il reato di immigrazione clandestina, aggravale sanzioni (con più carcere) per gli stranieri che non rispettano l'ordine di espulsione, prevede pene più severe e senza sconti per chi scappa

o rapina un anziano o una persona vicino a banche, uffici postali, scuole. È la legge divenuta famosa perché costringerà medici e presidi a denunciare gli immigrati senza permesso di soggiorno. È quella che metterà in strada le ronde di privati cittadini con l'obiettivo di andare a caccia di immigrati senza permesso. È una legge che produrrà più carcere. Da quasi 68mila detenuti si arriverà presto a 70mila, visto che gli inquilini dei penitenziari aumentano di 800-mille unità al mese. Ma Alfano e Maroni non arretreranno, com'è avvenuto alla Camera a metà maggio, dal ricorrere al voto di fiducia se l'opposizione, con un forte ostruzionismo, dovesse mettere a rischio il voto.

Come scrivono Lucia Castellano, direttore del carcere di Bollate, e Donatella Stasio, giornalista del Sole 24 ore, nel libro *Diritti e castighi* (Il Saggiatore), «il sovraffollamento è causa ed effetto di politi-

che schizofreniche che producono carcere e poi cercano di correre ai ripari, che proclamano la tolleranza zero e rivendicano la certezza della pena ma non promuovono né libertà, né legalità, né sicurezza». «Misure spot di grande visibilità mediatica, di modesta efficacia deterrente e, talvolta, di dubbia legittimità costituzionale». Proprio come in questo caso, e per giunta su un caposaldo della legge, il reato di «ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato». Ex presidenti della Consulta come Gustavo Zagrebelsky e Valerio Onida, componenti del Csm come Livio Pepino, avvocati come il presidente delle Camere penali Oreste Domnioni, studiosi di diritto come Giovanni Fiandaca, Luigi Ferrajoli, Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, magistrati come Armando Spataro, Giovanni Palombarini, Elena Paciotti hanno firmato un appello per chiedere al governo di fermarsi. La norma è irragionevole,

e quindi incostituzionale, perché «criminalizza mere condizioni personali». Si punisce uno stato, l'essere straniero, non un comportamento criminale. Ma all'appello del 25 giugno non è seguito alcun ripensamento.

Tolleranza zero e più carcere. Con il rischio, messo su carta dai sindacalisti Eugenio Sarno (Uilpa), Donato Capece (Sappe), Leo Beneduci (Osapp) e da Francesco Ceraudo, direttore del dipartimento per la salute in carcere della Toscana, che nelle carceri scoppino rivolte. Ne parlerà domani il responsabile dell'associazione Antigone Patrizio Gonnella che presenta il sesto rapporto dal titolo indicativo *Oltre il tollerabile*. La soluzione potrebbe essere solo una, una nuova amnistia come ipotizzava ieri a Chianciano la radicale Rita Bernardini. Ma da sempre Alfano e Maroni hanno detto che «nell'agenda del governo non ci sono né indulti né amnistie». Dunque non resta che prepararsi all'estate calda del rischio rivolte in carceri.

Dietro le sbarre



63.741

RECORD PRESENZE

Secondo i dati della Uilpa nelle carceri è stato raggiunto il tetto massimo di presenze



63.702

POSTI DISPONIBILI

È il numero massimo dei posti letto disponibili nelle 206 carceri italiane



43.201

SPAZI REGOLARI

È la capienza standard, e senza ricorrere a forzature, nelle celle



46%

STRANIERI

Nel 2008, su 92.800 persone transitate nelle carceri, il 46% era di origine straniera

Superata la capienza massima Giovedì in Senato l'ultimo sì alle norme sulla sicurezza Timori per un'ondata di arresti di immigrati

STRANIERI
Immigrati in un centro di permanenza temporanea. Entro la fine della settimana sarà approvato il disegno di legge che prevede il reato di immigrazione clandestina



Giudici di pace, appello di Caia al ministro

GIUSEPPE CRIMALDI

LE CIFRE parlano chiaro e delineano una situazione di crisi profonda. Un esempio eloquente: presso l'ufficio del giudice di pace di Napoli per ottenere la fissazione della prima udienza dopo la prima data di citazione passano come minimo 100 giorni. «Una situazione inaccettabile - tuona il presidente dell'Ordine degli Avvocati Francesco Caia - di fronte alla quale ora deve intervenire il ministro della Giustizia».

«L'organizzazione dell'ufficio dei giudici pace di Napoli è in grave sofferenza - prosegue Caia - Già ad aprile come consiglio dell'Ordine chiedemmo l'intervento del ministero della Giustizia in relazione a due questioni aperte, quella del ruolo generale e dell'ufficio copie delle senten-

ze». Il perché è presto detto: solo per iscrivere a ruolo un fascicolo gli avvocati sono costretti a file di ore; le prime udienze slittano di almeno cento giorni dalla data indicata in citazione. Peggio ancora va all'ufficio copie: qui passano normalmente otto mesi per avere copia di una sentenza. Eppure si parla del primo ufficio in Italia, per numero di contenzioso trattato.

«I dati più recenti - prosegue ancora il presidente dell'Ordine degli avvocati - indicano che dal primo gennaio risultano iscritti a ruolo 85mila fascicoli. Un numero enorme e obiettivamente ingestibile. Con questo trend stimiamo che per fine anno le cause salgano alla cifra record di 150mila. E nessuno vuole che si arrivi a questo punto». Per questi motivi si è già mosso il Consiglio dell'ordinede-

gli avvocati, che chiede «un intervento immediato da parte del ministero». Ma c'è di più. Perché dal 4 luglio entra in vigore la nuova riforma del codice civile, che di fatto aumenta la competenza per valore delle cause relative ai beni mobili (che da vecchi 5 milioni di lire sale a 5000 euro); per la responsabilità civile automobilistica si passa dai vecchi 15 mila euro a 20mila e per la materia delle cause su interessi relativi a prestazioni previdenziali il contenzioso aumenterà come minimo del 20 per cento.

«Il ministro - conclude Caia - disponga un'ispezione immediata a Napoli, come ha già fatto per gli stessi uffici di Roma. E subito dopo disponga immediati provvedimenti utili ad evitare l'imminente paralisi degli uffici del giudice di pace».



Organizzare i tribunali come aziende

di **Valerio Onida**

Dopo un iter legislativo durato quasi un anno e che ha richiesto quattro letture da parte dei due rami del Parlamento (confermando che almeno su certi temi la "navetta" fra le Camere non è un rito defaticante, ma può servire a meditare meglio le riforme), è giunto al traguardo - ed è ora pronto per l'entrata in vigore, prevista per sabato prossimo, 4 luglio - il provvedimento che, fra l'altro, reca innovazioni in materia di processo civile.

Lo stato di sofferenza in cui si trova la giustizia civile è ben noto: elefantiasi del contenzioso, tempi irragionevolmente lunghi per la definizione dei procedimenti (con conseguenti interventi della Corte europea di Strasburgo e introduzione della legge "Pinto" sull'equo indennizzo, la cui applicazione costa allo Stato molti soldi, e insieme certifica l'impotenza del sistema nell'assicurare il rispetto del diritto).

Le cause che hanno determinato questo stato di cose sono molte e diverse, e la nuova legge cerca di intervenire su alcune di esse: così, in ordine di importanza, introducendo un "filtro" di ammissibilità dei ricorsi in Cassazione; prevedendo una nuova disciplina degli strumenti di conciliazione extragiudiziali, che possono essere decisivi per ridurre il carico di lavoro dei giudici (qui però si tratta di una delega al Governo, da attuare entro sei mesi).

Continua ▶ pagina 2

Ancora, la nuova legge interviene prevedendo nuove regole e nuovi strumenti in tema di condanna del soccombente alle spese di giudizio, per scoraggiare il ricorso "temerario" alla giustizia e i comportamenti processuali dilatori; delineando un nuovo procedimento sommario di cognizione e riordinando e semplificando i riti;

riducendo termini, formalismi ed ostacoli alla celerità del processo derivanti da conflitti su competenza e giurisdizione.

Si tratta di innovazioni che, nel complesso, appaiono orientate nella direzione giusta.

Intervenire sulle procedure è utile e necessario, ma non è tuttavia sufficiente: talora, anzi, le continue modifiche delle norme processuali possono produrre più danni che vantaggi.

È da apprezzare che il Parlamento abbia soppresso, con questa legge, il cosiddetto rito societario, introdotto da un'altra riforma solo nel 2003, e che evidentemente non ha dato buoni risultati (ne sono un sintomo le 23 sentenze e ordinanze della Corte costituzionale emesse in argomento fra il 2005 e il 2009, per tre volte pervenendo alla dichiarazione di illegittimità costituzionale di altrettante disposizioni).

Altre cause sono forse più difficili da affrontare, ma non meno determinanti. Si pensi al numero eccessivo di avvocati che esercitano l'attività forense nel nostro paese, con i possibili effetti sulla crescita del contenzioso. Ma il terreno più decisivo è forse quello dell'organizzazione degli uffici giudiziari e del lavoro di coloro che vi sono addetti. Così l'aumento delle competenze dei giudici di pace, disposto con l'attuale riforma, potrà certo produrre un effetto di sgravio degli uffici dei tribunali, ma produrrà un aggravio di quelli dei giudici di pace cui, allo stato, non corrispondono misure di incremento delle risorse (e l'introduzione del nuovo reato di immigrazione irregolare, assegnato a sua volta alla competenza penale dei giudici di pace, non mancherà a sua volta di produrre ulteriori effetti di intasamento degli uffici). Solo alcuni fiorni fa, proprio su questo giornale, il vice coordinatore dei giudici di pace di Roma faceva notare che lui le sentenze le deposita il giorno dopo l'udienza, ma poi passano otto mesi perché esse possano essere eseguite:

se una giustizia tardiva è giustizia negata, lo è altrettanto un giustizia le cui decisioni non ricevono tempestiva esecuzione.

Alla base stanno evidentemente problemi di risorse e quindi di bilancio, ma anche di cultura. È provato, ad esempio, che uffici giudiziari i cui dirigenti si impegnano sul piano dell'organizzazione ottengono risultati migliori a parità di risorse. In un recente incontro organizzato dal Consiglio superiore della magistratura, il Presidente della Corte di Cassazione Vincenzo Carbone, metteva in rilievo efficacemente come ogni magistrato (ma lo stesso vale a maggior ragione per ogni altro addetto) debba sentirsi parte di un ufficio complessivamente responsabile di un risultato: non possa, dun-

potrà darci una giustizia civile in grado di soddisfare il diritto fondamentale di ogni persona ad avere effettivamente, e non solo sulla carta, un giudice competente, indipendente e imparziale per la risoluzione delle controversie che la riguardano.

Valerio Onida

DALLA PRIMA

Investire di più sull'organizzazione dei tribunali

LA GIUSTA DIREZIONE

Intervenire sulle procedure è positivo e importante, ma può non essere sufficiente. Bene lo sfoltoimento dei riti

SFORZO CONGIUNTO

I capi degli uffici, i dirigenti, il Csm, il Governo: tutti devono operare per garantire il raggiungimento di buoni risultati

que, limitarsi a studiare diligentemente le cause e a scrivere i provvedimenti, ma debba concorrere ad assicurare il "prodotto" richiesto all'ufficio.

Su questo terreno i compiti e le responsabilità sono diffusi in molte sedi: i capi degli uffici e i dirigenti amministrativi (l'organizzazione sul campo), il Consiglio Superiore (i concorsi, la provvista degli uffici, la scelta dei dirigenti, la formazione dei magistrati, il controllo disciplinare su di essi), il Governo (il personale amministrativo, le risorse materiali e di bilancio, l'attivazione delle procedure informatiche).

Solo un sforzo congiunto e convinto di tutti gli attori

METTI UNA SERA A CENA IL GIUDICE CON IL PREMIER

LIVIO PEPINO

Caro direttore, qualche tempo prima di una importante decisione della Corte costituzionale sulla legittimità del cosiddetto Lodo Alfano un giudice della Corte (cioè uno dei componenti del collegio giudicante) organizza una festosa cena cui partecipano, tra gli altri, il presidente del Consiglio (alle cui prerogative la legge si riferisce), il ministro della Giustizia (che al "lodo" ha dato finanche il nome) e un altro giudice costituzionale. La notizia viene pubblicata da un settimanale e occupa per un giorno le pagine dei quotidiani. Poi cala il silenzio, essendo tutti appagati dalla spiegazione dell'alto giudice

secondo cui i suoi compagni di tavola sono, appunto, affar suo... Negli stessi giorni, l'intervista a un quotidiano di una giovane e vistosa fanciulla rende pubblica la notizia di una indagine, pendente presso la procura di Bari, nella quale si tratta, tra l'altro, di feste e festini organizzati da un intraprendente imprenditore pugliese e svoltisi anche in residenze del presidente del Consiglio. Nei giorni successivi inizia su alcuni quotidiani una vera e propria "campagna" tesa a delegittimare uno dei pubblici ministeri preposti all'indagine, reo di aderire a Magistratura democratica e di essere, dunque, una "toga rosa".

Si affaccia una nuova concezione secondo cui il requisito fondamentale del giudice non è più l'imparzialità,

cioè il disinteresse personale, l'estraneità agli interessi in conflitto, il distacco dalle parti, la lontananza dai luoghi del potere. Il nuovo che avanza dice, invece, che a nuocere al giudice è la partecipazione al dibattito culturale, l'espressione delle proprie convinzioni, magari la sottoscrizione di un appello relativo ad un provvedimento legislativo. E ciò benché nessun magistrato possa essere indifferente alle idee e ai valori e la pubblicità sia da sempre fattore di trasparenza e di democrazia; e benché il buon magistrato non persegua né giudichi idee ma solo persone chiamate a rispondere di fatti specifici (indipendentemente dalle idee, dalle caratteristiche personali, dalle convinzioni, dal colore della pelle del destinatario del giudizio).

Per molti autorevoli commentatori non è così e il "riserbo" richiesto al giudice riguarda solo le idee (o, meglio, certe idee) e non anche le frequentazioni e i rapporti con le parti interessate alla decisione. E si rimpiange il bel tempo antico in cui il "giusto" coincideva con il "politicamente utile" e la magistratura era una articolazione della classe politica tout court, al punto che nei primi quarant'anni dello Stato unitario metà dei ministri della Giustizia (17 su 34) e dei relativi sottosegretari (11 su 21) proveniva dai ranghi dell'ordine giudiziario.

Strano Paese, il nostro, in cui questi non disinteressati luoghi comunistano diventando pensiero diffuso. Sarebbe meglio accorgersene prima che sia troppo tardi.

L'autore è membro del Consiglio superiore della magistratura

